

# Questioni non Risolte sulla Genesi del Libro: *La Poesía de Ugo Foscolo y su Alter Ego en Francés, Gabriel Marie Legouvé*<sup>1</sup>

Giorgia Marangon<sup>2</sup>  
Universidad de Córdoba (España)  
[lr1marmg@uco.es](mailto:lr1marmg@uco.es)

## Resumen

En este artículo se analizan la génesis del libro: *La poesía de Ugo Foscolo y su alter ego en francés, Gabriel Marie Legouvé*, algunas cuestiones relativas a la investigación previa a la redacción del mismo y las influencias de la literatura sepulcral antecedente a la publicación de *La Sépulture* de Gabriel Marie Legouvé y de *I Sepolcri* de Ugo Foscolo. En estas páginas se perfila el *modus operandi* de una investigación que se publicó por la editorial Comares de Granada en el año 2013 y que está siendo reseñada en prestigiosas revistas nacionales e internacionales.

Palabras claves: libro, italiano, investigación, Foscolo, Legouvé, imitación.

## Abstract

*In this paper we analyze the origins of the book “La poesía de Ugo Foscolo y su alter ego en francés, Gabriel Marie Legouvé”, as well as some questions concerning aspects of the research carried for its publication and the influence of the sepulchral literature previous to the publication of both Gabriel Marie Legouvé’s Le Sépulture and of Ugo Foscolo’s I Sepolcri. In these pages we expose the modus operandi of this research whose results were published by Comares (Granada) in 2013 and which is being reviewed in prestigious national and international journals.*

*Keywords: book, Italian, Investigation, Foscolo, Legouvé, Imitation.*

## Introducción

*La poesía de Ugo Foscolo y su alter ego en francés, Gabriel Marie Legouvé* è il titolo di un libro, di cui sono autrice, pubblicato presso la casa editrice Comares di Granada nell’anno 2013. In questa monografía, che è il risultato di molti anni di ricerca nell’ambito della letteratura sepulcrale comparata e della traduzione, si analizza l’influenza che l’elegia di Gabriel Marie Legouvé: *La Sépulture* (1801) ebbe sul carne *Dei Sepolcri* (1985) di Ugo Foscolo. È importante sottolineare che la prima e unica

---

<sup>1</sup>Marangon, G. (2013). *La poesía de Ugo Foscolo y su alter ego en francés, Gabriel Marie Legouvé*, Granada: Comares.

<sup>2</sup>Profesora de filología italiana y traducción español/italiano y viceversa en el Departamento de Ciencias del Lenguaje de la Universidad de Córdoba, España.

traduzione dell'elegia di Legouvé in italiano data 1802, un solo anno dopo la sua pubblicazione in Francia da parte dell'autore francese. Non si conoscono altre traduzioni in lingua italiana e proprio per questo proponiamo, nel libro, una traduzione moderna dell'elegia di Legouvé, il cui titolo è *La Sepoltura*<sup>3</sup> (2013). La comparazione tra i due poemi mette in evidenza un gran numero di similitudini tematiche e lessicali che fanno sí che, a volte, il ricercatore/scrittore si ritrovi ad occupare il ruolo non sempre facile di critico, dovendo evidenziare come un gran nome della letteratura italiana ed europea fu, senza ombra di dubbio, un grande poeta, per molti aspetti unico nel suo genere, ma anche un attento traduttore e un intelligente imitatore. Profondo conoscitore della storia europea, attento linguista e amante della lingua francese-frequentatore assiduo di *salons* e *boudoir*- esperto letterato e padrone di una sublime liricità, affronta, in questo libro, il suo *alter ego* francese, Gabriel Marie Legouvé.

Non è comunque nostra intenzione soffermarci sulla struttura del libro o sulle tecniche di traduzione che hanno dato origine al testo *La Sepoltura*, tutte queste informazioni e molto di più si possono trovare nelle recensioni pubblicate in questi due anni in prestigiose riviste nazionali e internazionali<sup>4</sup>. Solo citiamo due nomi che, metaforicamente, ci hanno preso per mano e condotto fino alla fine di questo difficilile lavoro di analisi e traduzione: Antonio Capmany e Valentín García Yebra.

Nei volumi *Arte de traducir el idioma francés al castellano* (1776) e *Teoría y práctica dela traducción* (1997) abbiamo trovato gli strumenti didattici che ci hanno permesso di pubblicare una versione moderna dell'elegia di Legouvé e fedele al testo originale.

---

<sup>3</sup>Traduzione dal francese all'italiano eseguita dalla professoressa Giorgia Marangon.

<sup>4</sup> Tra le più importanti: Claudia Pelossi, *Gramma XXIV*, 51 (2013); María Luisa Ferraris, *El hilo de la fabúla – Trece* (2013); Franco Mimmi, *Cuadernos de filología italiana* 21 (2014); Giovanni Caprara, *Entreculturas* 6 (2014); José Ramón Trujillo, *Hermeneus* 16, (2015).

*Una traducción será imperfecta siempre que con ella no podamos conocer y examinar el carácter de la nación por el autor. [...]*

*Un traductor tiene que conservar la calidad y las fuerzas de las palabras y en cuanto la índole de las lenguas lo permita debe seguir las figuras, las imágenes, el número, y el método. El traductor, poniéndose en lugar del autor, debe revestirse de sus sentimientos, haciéndose copiante sin parecerlo. [...] El que corta, o abrevia lo que el autor entiende, o amplifica, el que desnuda lo que el otro adorna, retoca lo perfecto, o cubre lo defectuoso, de intérprete pasa a compositor (Capmany, 1776, p. 6-7).*

*La regla de oro para toda traducción es, a mi juicio, decir todo lo que dice el original, no decir nada que el original no diga, y decirlo todo con la corrección y naturalidad que permita la lengua a la que se traduce (García Yebra, 1982, 45).*

L'unica traduzione esistente in italiano è quella di Luigi Balochi, pubblicata nel 1802, un anno dopo che Legouvé pubblicasse la sua *Sépulture* in Francia. I 160 versi del francese diventano 244 nella versione italiana (Balochi, 1802, pp.123-133), 84 versi in più rispetto all'originale. Ecco perché il bisogno di una traduzione più moderna, fedele al testo originale.

Ma lasciamo stare queste nozioni tecniche, chiariamo invece come siamo arrivati a scrivere questo libro, quali sono state le basi solide sulle quali abbiamo costruito queste pagine e quali sono state le domande che ci hanno accompagnato durante gli anni di ricerca, redazione e stesura. Le parole che ritornano con frequenza nel libro, e che vorremmo ricordare, sono: originalità, traduzione, imitazione e comparazione.

Ma cominciamo dall'inizio, chi sono i protagonisti di questa ricerca e quali sono le letture che hanno influenzato il nostro lavoro?

## Genesi del libro

Senza ombra di dubbio i protagonisti di questa ricerca sono Ugo Foscolo e Gabriel Marie Legouv e e le letture che hanno dato inizio alla stessa, i volumi di Vittorio Cian: *Per la storia del sentimento e della poesia sepolcrale in Italia e Francia* (1982) e *Su una probabile fonte dei Sepolcri foscoliani* (1921) e di Bonaventura Zumbini: *La poesia sepolcrale straniera e italiana e il carme dei Sepolcri* (1889).

Questi autori mettono in discussione l'originalit  del tema trattato da Foscolo nei *Sepolcri*, lasciando spazio ad innovative interpretazioni mai sostenute da una fondata tesi. Queste supposizioni attribuivano a Foscolo una conoscenza della letteratura e della poesia sepolcrale straniera dalla quale avrebbe poi ricavato lo spunto per la composizione del carme.

Il panorama europeo per quanto riguarda la poesia sepolcrale   molto vasto ed approfondito, prendendo quale spunto iniziale il carme *Dei Sepolcri* di Ugo Foscolo, abbiamo fatto un cammino ed un'indagine a ritroso per confermare queste supposizioni e dare loro l'importanza che meritano. Abbiamo ritenuto interessante approfondire, con una ricerca testuale-comparativa, queste supposizioni arrivando ad una conclusione coerente. Ad aiutarci nel nostro lavoro sono stati inoltre gli epistolari foscoliani, tra i pi  completi quello di Orlandini-Mayer (1936) e di Paola Ambrosino (1989). Le lettere indirizzate vuoi ad Isabella Teotochi Albrizzi vuoi ad Ippolito Pindemonte, confermano l'interesse di Foscolo per la letteratura sepolcrale straniera precedente la composizione del carme. Queste sono state le basi sicure, proprio perch  provenienti dalla penna di Foscolo stesso, dalle quali ha preso avvio la nostra indagine che   culminata con la pubblicazione del libro di cui sopra. L'indagine a ritroso   cominciata in Inghilterra con la poesia sepolcrale inglese: Edward Young con le sue *Notti* (1784), Thomas Gray, con la sua *Elegia scritta in un cimitero di campagna* (1911) tra i pi  influenti; in Francia, con i

romantici Jacques Delille e la sua *L'Imagination*(1806) e Gabriel Marie Legouvé, con *La Sépulture* e in Italia che, oltre al nostro Foscolo, troviamo *I Cimiteri* di Ippolito Pindemonte (1955). Tralascieremo per questioni di tempo questi grandi nomi del panorama sepolcrale europeo, tutti tranne quello di Legouvé che, più degli altri ha catturato il nostro interesse, ma non possiamo non sottolineare che tutti i nomi citati hanno lasciato in Foscolo un segno, un'impronta, questi autori hanno marcato profondamente il poeta italiano.

Le notizie sulla vita di Ugo Foscolo riempiono le nostre biblioteche, ricche biografie furono scritte e tuttora si scrivono; ci limiteremo, per rinfrescare i ricordi foscoliani che ognuno di noi conserva, a citare il sonetto *Autotitratto* che Foscolo scrisse nel 1827, subito dopo il trasferimento alla Bohemia House a Turham Green (quattro mesi prima della morte).

Solcata ho la fronte; occhi aggrottati, intenti;  
crin fulvo, eniunte guance, ardito aspetto;  
labbri tumidi arguti al riso lenti;  
capo chino, bel collo, irsuto petto;  
membra esatte, vestir semplice eletto;  
ratti i passi i pensier gli atti gli accenti:  
prodigo, sobrio, umano, ispido, schietto;  
avverso al Mondo, avversi a me gli eventi.  
Solo i più giorni e mesto e ognor pensoso,  
alle speranze incredulo e al timore,  
il pudor mi fa vile e prode l'ira  
mi parla astuta la ragion; ma il core  
ricco di vizi e di virtù delira,  
e sol da morte aspetterò riposo.

Gli anni tra il 1803 e il 1807, in cui Foscolo è, prima a Milano, poi in Francia e nuovamente in Italia, appartengono alla fase ascensionale dell'espansione napoleonica in Europa e in Italia. In coincidenza del momento di maggior splendore della carriera napoleonica, tra il dicembre 1805 e il luglio 1807, nasceva l'opera più rappresentativa della letteratura italiana di questo periodo: il carne *Dei Sepolcri*. Foscolo si trovava

allora a Venezia, appena sottratta al dominio austriaco. Proprio in questo ambiente terminava (entro il 6 settembre 1806), la prima stesura del carne, che vide la luce, dopo un'attenta rielaborazione, nell'aprile 1807.

Il carne di 295 versi si apre con la negazione recisa di ogni trascendenza e la riaffermazione della validità del pensiero materialistico; così, su un piano puramente razionale, le tombe sono inutili, perché l'uomo non vive dopo la morte del suo corpo e la materia di cui è composto si ricongiunge alla materia universale per riprendere l'eterno processo della vita e della morte. Questa razionale certezza sui limiti puramente terreni della vita umana, non confortata da una fede trascendente né da alcuna verità assoluta, non si conclude in un rassegnato pessimismo, si esalta invece a recuperare nella vita quelle forze e quegli ideali che sono alla base della convivenza civile e paiono superare il limite della morte. Nasce così l'esigenza dell'illusione. Se anche la vita individuale si annulla nella materia, le illusioni, gli ideali, i valori e le tradizioni dell'uomo vanno oltre la morte, perché rimangono nella memoria dei vivi consentendo una sopravvivenza dopo la morte a chi ha lasciato eredità di affetti.

Meno conosciuto è invece Gabriel Marie Legouvé. Sappiamo che nasce e muore a Parigi all'età di quarant'otto anni (1764-1812) e che fu il padre del drammaturgo francese Ernest Wilfrid Legouvé (1807-1903). Poeta e drammaturgo, gran parte della sua produzione si compone di tragedie tra le quali ricordiamo *Epicharis et Néron* (1793), *Quintus Fabius* (1795), *Lawrence* (1798), *Étéocle et Polynice* (1799) e *La Mort d'Henri IV* (1806). Di particolare interesse sono le elegie: *La Sépulture*, *Les Souvenirs*, *La Mélancolie* (1801) e i poemi sul merito e il valore delle donne: *Le Mérite des femmes et autres poésies* (1801). Vive gli anni della Rivoluzione Francese che lasciano nei suoi scritti un'impronta significativa.

Dieci anni prima della composizione dei *Sepolcri*, il 6 ottobre 1797, in una Parigi che si stava riprendendo dalla cruenta febbre rivoluzionaria, un illustre membro dell'Istituto Nazionale, Gabriel-Marie Legouvé, leggeva un poemetto intitolato *La Sépulture*. Pubblicato solo quattro anni più tardi dalla sua data di composizione, 1801, nelle *Mémoires de l'Institut National*, l'autore lo corredeva con la seguente nota:

*C'est l'indécence avec laquelle on inhume aujourd'hui que j'attaque dans ces vers, où je rappelle la profanation des tombeaux. Je ne la crois pas étrangère au sujet, puisqu'elle est la première outrage fait à la dignité de l'homme et au respect qu'on doit aux morts* (1801, p.160).

Il tema della condanna dell'indistinzione delle tombe era diventato d'attualità nel clima di restaurazione morale e politica del periodo post-termidoriano. La poesia di Legouvé era il riflesso diretto degli accadimenti storici che scuotevano non solo la Francia, ma l'intera l'Europa. Legouvé pubblica dunque il suo poemetto nel 1801, solo 6 anni prima che Foscolo portasse a termine la prima stesura de *I Sepolcri*. Di certo non possiamo attribuire a Foscolo una lettura attenta e completa dell'intero *corpus* degli autori francesi in relazione alla composizione del carne, ma una sua buona conoscenza di questa letteratura ci è confermata dal suo lungo soggiorno francese e dalle lettere inviate ad Isabella Teotochi Albrizzi che ne testimoniano l'interesse.

È evidente che il discorso di Foscolo va collegato alle contingenti misure legislative e al diffuso clima culturale che è il riflesso di quel periodo posttermidoriano che divampava in Francia e in Italia, ma come non prestare attenzione a questi versi:

J'ai médité longtemps, assis sur les tombeaux ;  
Non pas pour y chercher, dans ma mélancolie,  
Le secret de la mort mais celui de la vie.  
(L'Imagination, vv. 164-166).

*L'Imagination* la scrive Jacques Delille, coetaneo di Legouvé, conosciuto e letto da Foscolo. Se questi versi non fossero stati scritti in francese avremmo creduto, senza dubbio, che li avesse potuti scrivere Foscolo. Pochi versi non sono sufficienti. Non dimentichiamo che Foscolo non è solo cuore, è anche e soprattutto passione e furore politico. Per questo abbiamo scelto Legouvé. La sua *Sépulture* ci rivela, infatti, un singolare orientamento degli spiriti, nati, nell'insieme, con ben precisi fini di reazione, da un'ansia di restaurazione etico-religiosa, da istanze controrivoluzionarie che approdano al recupero di una tematica ispirata a idealità nazionali e civili come ad esempio la proposta di una visione della morte e del sepolcro serenatrice e fiduciosa. Una complessa tematica politica e civile, le cui contraddizioni non sono lontane da quelle che rendono umana e sofferta la *Weltanschauung* del poeta italiano.

### **Gabriel Marie Legouvé, *alter ego* di Ugo Foscolo**

In questa sezione toccheremo solo parzialmente l'analisi filologica e traduttiva dei componimenti in questione. Per approfondimenti e chiarimenti consigliamo di visionare il libro di cui sopra<sup>5</sup>. A modo di esempio e per giustificare quanto detto nell'introduzione, proponiamo una serie di frammenti della traduzione italiana de *La Sépulture* e il Carme *Dei Sepolcri*. Abbiamo scelto, per la comparazione testuale con il carme foscoliano, la nostra traduzione italiana per le evidenti similitudini lessicali che sono scaturite da un minuzioso lavoro sul testo in lingua originale. Abbiamo creduto che lavorare con un denominatore comune, la lingua italiana, potesse aiutare il lettore a chiarire i punti più importanti e significativi dei testi a confronto. Forse anche Ugo Foscolo quando lesse l'elegia di Legouvé ne fece una sua propria traduzione. Forse solo sfogliò la traduzione di Luigi Balochi, sicuramente ritenuta troppo libera e lontana

---

<sup>5</sup>*La poesía de Ugo Foscolo y su alter ego francés, Gabriel Marie Legouvé*, pp. 45-57.

dall'originale. Rimangono comunque solo delle supposizioni che non fanno altro che aumentare la lista di quelle già esistenti.

Il titolo stesso del poemetto di Legouvé sembra aver dato lo spunto e l'esempio per la titolazione di quello foscoliano. Si può infatti notare che il lemma francese *sépulture*, come anche del resto la traduzione italiana *sepoltura*, può significare sia l'azione del seppellire che il luogo dove si seppellisce, cioè il sepolcro.

Il momento storico vissuto dai due autori è completamente diverso, ma le tematiche e il lessico de *La Sépulture* ritornano con forza e prepotenza nel carne foscoliano.

I temi trattati da Legouvé sono riassunti nell'importanza che conferisce l'autore all'atto stesso della sepoltura, al rispetto per il morto, per la sepoltura del cadavere e per il luogo sacro nel quale riposa.

Nei versi che seguono è Legouvé a parlare in prima persona: «Ma da quale crimine il mio occhio è di nuovo disgustato!», sottolineando il triste abbandono in cui versa il culto dei morti. Riflessione resa ancora più contundente, dal confronto che l'autore fa tra le popolazioni antiche e «il popolo civile», cioè il suo, quello moderno, civilizzato.

Sulle rive del Nilo un fervore ingegnoso,

Attraverso unguenti eterni, perpetuandone il ricordo,  
Sia di una madre morta che di un'amata sposa,  
Sapeva ingannare la morte o rappresentare la vita;  
I Greci e i Romani presentavano alle tombe  
Offerte, lacrime e il sangue dei tori;  
Lo stesso selvaggio, inumano, implacabile,  
Sempre ha coperto con un po' di terra i suoi simili;  
E voi, popolo civile, in questa era così bella,

Dove Montesquieu, Voltaire, Rayal e Rousseau,  
Attraverso i loro scritti eruditi, pieni di Atene e di Roma  
Insegnarono agli esseri umani la dignità dell'uomo,  
Solo voi osate rifiutare ai morti gli onori!  
(*La Sepoltura*, vv. 59-71)

Lo stesso selvaggio ha ricoperto il suo simile con un po' di terra, invece la moderna Francia ha dimenticato la dignità e il rispetto per i morti; anche solo il dolore di un fratello o le lacrime di un figlio sono sufficienti a non lasciare cadere nell'oblio il ricordo dell'estinto:

Barbari, che dei morti sfidate la maestà,  
Allontanate, se serve, questi ornamenti, questi sacerdoti,  
Il cui fasto scortava i nostri antenati alla tomba,  
Ma lasciate, almeno, attorno alle nostre vestigia  
Il dolore di un fratello e le lacrime di un figlio.  
Sono il giusto tributo che le nostre anime pretendono;  
È soprattutto il culto del cuore che aspettano.  
(*La Sepoltura*, vv. 104-110)

Foscolo con la netta contrapposizione tra i versi 104-105: «Non sempre i sassi sepolcrali a' templi\fean pavimento; [...]» e i versi 114-118:

[...] Ma cipressi e cedri  
di puri effluvi i zefiri impregnando  
perenne verde protendean su l'urne  
per memoria perenne, e preziosi  
vasi accogliean le lagrime votive

sottolinea, come fa Legouvé, il forte contrasto tra l'uso cristiano medievale del seppellire i morti e quello pagano. Nel periodo post - rivoluzionario l'uso delle fosse comuni era molto in voga, sia per agevolare e rendere più veloci le sepolture - considerato l'alto rischio di mortalità - sia per lo scarso interesse che il culto dei morti aveva in quel periodo. Per Legouvé, uomo di alto ingegno e sensibilità, era un'onta troppo grande pensare che «tra scellerati giace l'uomo virtuoso!». Basti un nome per tutti: quello del visconte di Turenne, generale francese e maresciallo di

Francia sotto Luigi XIII e XIV, il cui sepolcro fu violato da uomini senza onore e senza rispetto del luogo santo. Nell'episodio di Turenne, Du Guesclin e Madame de Sévigné, appare tutta l'amarezza e lo sdegno di Legouvé che rispecchiano i sentimenti di un popolo, di un'intera nazione.

O guerrieri generosi, il cui gran coraggio

Risollevò le sorti dello Stato tremante,  
Vendicatori del nome francese, Turenne, Du Guesclin,  
Vedeste, per mano loro, le vostre ceneri disperse,  
Errare in balia dei venti, divelte dalle vostre tombe!  
Nemmeno la bellezza poté mitigare la loro collera;  
Sévigné, nella morte, soffristi i loro colpi!  
(*La Sepoltura*, vv. 10-16)

Ma se rendete loro questa cerimonia di lutto,  
Oserete ancora relegare una bara  
Ai luoghi dove, sprofondando nello stesso abisso,  
La morte confusamente ammassa le sue vittime?  
O effetto troppo colpevole di una abitudine odiosa!  
Tra scellerati giace l'uomo virtuoso!  
Nello stesso sepolcro, indignato di dover scendere,  
Trema all'idea di dover associare le sue ceneri alle loro!  
Rispettate il riposo del giusto che non c'è più;  
Separate le tombe del giusto e dei malvagi.  
(*La Sepoltura*, vv. 111-120)

Così fa anche Foscolo, dimostrando non solo di aver letto l'opera del francese, ma anche di dividerne il messaggio etico, morale, umano e civico. Cambiano i personaggi e la motivazione storica, ma la sostanza e i risultati sono i medesimi. Rabbia e sdegno si respirano nei versi di Foscolo, non per la profanazione di una tomba, ma per gli effetti che l'Editto Napoleonico di Saint - Cloud ha avuto su quella del poeta e amico Giuseppe Parini.

Pur nuova legge impone oggi i sepolcri  
fuor de' guardi pietosi, e il nome a' morti  
contende. E senza tomba giace il tuo  
sacerdote, o Talia, che a te cantando  
nel suo povero tetto educò un lauro  
con lungo amore, e t'appendea corone;  
e tu gli ornavi del tuo riso i canti

che il lombardo pungean Sardanapàlo,  
 cui solo è dolce il muggito de' buoi  
 che dagli antri abüàni e dal Ticino  
 lo fan d'ozzi beato e di vivande.  
 O bella Musa, ove sei tu? Non sento  
 spirar l'ambrosia, indizio del tuo nume,  
 fra queste piante ov'io siedo e sospiro  
 il mio tetto materno. E tu venivi  
 e sorridevi a lui sotto quel tiglio  
 c'or con dimesse frondi va fremendo  
 perché non copre, o Dea, l'urna del vecchio  
 cui già di calma era cortese e d'ombre.  
 Forse tu fra plebei tumuli guardi  
 vagolando, ove dorma il sacro capo  
 del tuo Parini? A lui non ombre pose  
 tra le sue mura la città, lasciva  
 d'evirati cantori allettatrice,  
 non pietra, non parola; e forse l'ossa  
 col mozzo capo gl'insanguina il ladro  
 che lasciò sul patibolo i delitti.  
 (*I Sepolcri*, vv. 51-77).

Con ben altra efficacia emotiva - trattandosi dell'amico Parini - ma con straordinaria somiglianza tematica e lessicale, Foscolo, qualche anno dopo la pubblicazione della *Sépulture*, s'indignava al solo pensiero che le ossa di Parini giacessero accanto a quelle di un ladro, di un malvagio che aveva lasciato sul patibolo la sua vita delittuosa. Come si può non pensare ai versi 116-118 della *Sepoltura* di Legouvé? Come si può non considerare questi versi un'ulteriore prova di quanto sia presente e costante l'influenza del francese in Foscolo? Ecco come nuovamente la poesia riflette gli accadimenti storici del tempo. Le ceneri di Parini per Foscolo, e quelle degli illustri nomi francesi per Legouvé, avrebbero dovuto essere accolte in una tomba, onorata di alberi ombrosi, e invece giacciono, prive di tomba e di nome, in una fossa comune: «rispettate il riposo del giusto che non c'è più/separate le tombe del giusto e dei malvagi».

Legouvé, a conclusione del suo poemetto, tratta un tema molto importante nella cornice sepolcrale: quello delle tombe domestiche, attorniate dal verde degli alberi, nel silenzio e nella pace dei campi, dove la visita ai defunti ha un'attrattiva

sublime e confortante. La stessa affannosa ricerca del *locus amoenus* viene espressa da Foscolo con il desiderio di riposare nella sua terra natale, lontano «dal profano piede del vulgo».

Lontano senza dubbio l'orgoglio del pomposo  
mausoleo  
Che distingueva la potenza isolata dei grandi;  
Ma che almeno nel bosco un monumento innalzato  
Dica al figlio: è qui che riposa tuo padre.  
I boschi! Sono dei morti il vero asilo;

Date a ciascuno un boschetto tranquillo,  
Coprite con il loro nome un umile monumento,  
Il nome è l'ornamento dell'anima di un eroe.  
Queste cattedrali di vegetazione, dove la calma si  
respira,  
Il ruscello geme e il vento sospira,

La luna, il cui chiarore, dolce amico dei rimpianti,  
È più melanconico in mezzo alla foresta;  
Tutti questi oggetti, che cercano un'anima solitaria,  
Daranno alle tombe un nuovo carattere;  
Da questo fascino, chiamati verso i loro resti  
avvizziti,  
Verremo a piangere i nostri cari;  
Crederemo di vedere aleggiare le loro ombre  
attente;  
Crederemo che ai sospiri delle nostre anime  
lamentose  
Rispondano delle loro voci i toni dolorosi,  
Nella voce dei venti che gemono intorno a loro.

(*La Sepoltura*, vv. 121-140)

[...] se pia la terra  
che lo raccolse infante e lo nutriva,  
nel suo grembo materno ultimo asilo  
porgendo, sacre le reliquie renda  
dall'insultar de' nemi e dal profano  
piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,  
e di fiori odorata arbore amica  
le ceneri di molli ombre consoli.  
(*I Sepolcri*, vv. 33-40).

[...] A noi  
morte apparecchiato riposo albergo,  
ove una volta la fortuna cessi  
dalle vendette, e l'amistà raccolga  
non di tesori eredità ma caldi  
sensi e di liberal carne l'esempio.  
(*I Sepolcri*, vv. 145-150).

Evidente l'elemento autobiografico negli ultimi versi che, parafrasati, raccontano il desiderio di Foscolo di riposare in un luogo tranquillo. A me la morte prepari un rifugio quieto, ove finalmente la sventura cessi di perseguitarmi, e gli amici raccolgano non un'eredità di tesori, ma l'incitamento a perseguire nobili ideali e l'esempio di una poesia libera. Ritorna in Foscolo il sostantivo "nome" che, in Legouvé è «l'ornamento dell'anima di un eroe», e "sasso", metonimia per "lapide" che, l'autore francese rendeva con il sostantivo "monumento", inteso come monumento funebre. E non mancano in Legouvé i pietosi colloqui con i defunti, che rievocano la celeste corrispondenza d'amorosi sensi, tanto cara a Foscolo. Attraverso la tomba l'uomo coltiva l'illusione di poter sopravvivere nel ricordo delle persone care: essa è il tramite del rapporto affettivo tra vivi e morti, per cui l'estinto, tornato nel grembo protettivo della natura e da essa consolato, continua a vivere nella pietà dei congiunti.

## **Conclusioni**

Tra coloro che rifletterono sulla nullità d'ogni cosa umana e coloro che meditarono invece sugli ottimi effetti che i monumenti sepolcrali hanno sui vivi, rilevanti sono i seguenti versi di Jacques Delille che scrisse uno dei più alti esempi di poesia sepolcrale europea:

Aucun ne se méprend, chacun connaît la pierre  
Où tout ce qu'il aime repose sur la terre [...]  
(*L'Imagination*, vv. 313-314).

Il poeta, descrivendo la visita che in autunno si fa ai cimiteri, mostrava d'intendere come la corrispondenza amorosa tra i superstiti e gli estinti è mantenuta sempre viva da quella distinzione di tombe, che poi Ippolito Pindemonte ed Ugo Foscolo si dolsero di vedere interdetta nel loro paese: interdizione che li mosse a

celebrare gli immensi vantaggi dell'usanza contraria. Si aggiunga che l'ineffabile unione della vita con la morte, alla quale accenna il francese:

J'ai médité long-temps, assis sur les tombeaux,  
non pas pour y chercher, dans ma mélancolie,  
le secret de la mort, mais celui de la vie.  
Regardez ces débris dispersés par le vents:  
croyez-vous tuos ces morts étrangers aux vivants?  
Non: d'un tendre intérêt sources toujours fécondes,  
les tombeaux sont placés aux confins des deux mondes;  
rendez-vous triste et cher, où, confondant leurs vœux,  
la vie et le trépas correspondent entr'eux [...]  
(*L'Imagination*, vv.164-172).

è quella medesima che Foscolo ricordò nel principio del carme *Dei Sepolcri* e che Pindemonte, prendendo le immagini di Delille, espresse così ne *I Cimiteri*:

I due mondi un piccol varco  
divide, e unite e in amistà congiunte  
non fur la vita mai tanto e la morte  
(*I Cimiteri*, vv. 158-160).

Ora, se le tombe degli uomini illustri producono tali preziosi effetti, e basti ricordare quella di Maurizio di Sassonia - duca e poi elettore di Sassonia, carica ottenuta dopo la vittoria di Mühlberg da Carlo V - ispiratrice di pensieri e atti eroici, perché nascondere dentro i templi e non collocare i resti dei defunti in luoghi ameni e sotto le ombre degli alberi?

Eh! Pourquoi donc cacher, barbares que nous sommes,  
loin de l'éclat du jour les tombeaux des grandes hommes!  
(*L'Imagination*, vv. 667-668).

Si vede chiaramente come tali pensieri sono nella loro sostanza quegli stessi della nostra poesia sepolcrale e sono anche quelli che hanno contraddistinto nei secoli la storia giuridica sepolcrale europea.

Tra le questioni non risolte sulla genesi del libro, non possiamo non suggerire, attraverso le parole di Giovanni Getto relative alla persona di Ugo Foscolo e che,

probabilmente, chiariscono l'*excursus* seguito finora, il *quid* della questione: «agiva sul nostro poeta una suggestione, o addirittura una specie di autorizzazione, derivate da alcune opere della letteratura sepolcrale inglese e francese, largamente diffuse in Italia» (1977, p. 134).

Quelle che inizialmente erano solo delle ipotesi arrivateci grazie ai saggi critici di V. Cian e B. Zumbini, quelle che erano delle innovative interpretazioni mai sostenute da una fondata tesi o, per sottolineare le parole di Getto, delle “suggestioni” o “autorizzazioni”, si convertono in prove tangibili, documentate da una attenta comparazione testuale. Anche per questo, il nostro libro *La poesía de Ugo Foscolo y su alter ego en francés, Gabriel Marie Legouvé* vuole diventare un referente, una solida base per future ricerche sulla letteratura sepolcrale europea e sui precedenti letterari de *I Sepolcri* foscoliani.

### **Riferimenti bibliografici**

- Ambrosino, P. (1989). *La prosa epistolare del Foscolo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Balochi, L. (1802). *Le pompe funebri*. Parigi: Renouard.
- Capmany, A. (1776). *Arte de traducir el idioma francés al castellano*. Madrid: Antonio de Sancha.
- Cian, V. (1921). Su una probabile fonte dei *Sepolcri* foscoliani. *Rassegne foscololiane. Giornale Storico della Letteratura italiana*, vol. XX.
- Cian, V. (1982). Storia del sentimento e della poesia sepolcrale in Italia e Francia prima dei *Sepolcri*. *Giornale Storico della Letteratura italiana*, vol. XX.
- Delille, J. (1806). *L'Imagination, Pöeme*. Paris: Ciguet et Michaud.
- Foscolo, U. (1985). *Poesie e Carmi. Poesie-Dei Sepolcri-Poesie Postume-Le Grazie*, a cura di F. Pagliai, G. Folena, M. Scotti, *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. I. Firenze: Le Monnier.
- García Yebra, V. (1997). *Teoría y práctica de la traducción*. Madrid: Gredos.
- Getto, G. (1977). *La composizione dei Sepolcri di Ugo Foscolo*. Firenze: Olschki.
- Gray, T. (1911). *Elegia scritta in un cimitero campestre*. Firenze: Fussi.
- Legouvé, M. G. (1801). *La Sépulture*. Paris: Burdin.
- Marangon, G. (2013). *La poesía de Ugo Foscolo y su alter ego en francés, Gabriel Marie Legouvé*. Granada: Comares.

- Orlandini, F. S., Mayer, E. (1936). *Epistolario*. Firenze: Le Monnier.
- Pindemonte, I. (1955). *I Sepolcri- I Cimiteri*. Verona: Laita.
- Young, E. (1784). *Le Notti*. Venezia: Bottoni.
- Zumbini, B. (1889). La poesia sepolcrale straniera e italiana e il Carme dei Sepolcri.  
*Nuova Antologia*, 3<sup>a</sup> s. XXIV, vol. XIX.